

ATTUALITÀ NUOVE RETI

GERALD BRUNEAU / G. NERI



SOCI FONDATORI.
Da sinistra, Alessandro Profumo, Ermete Realacci e Domenico De Masi, tre dei fondatori di Symbola.

Per rilanciare
il «marchio Italia»
abbiamo fatto la

LOBBY DELLA QUALITÀ

Si chiama Symbola. Raccoglie imprenditori e ambientalisti, manager e associazioni varie. Uniti da un'idea trasversale. E da molti progetti. Per esempio, creare un nuovo indicatore economico: il Piq.

DI DAVIDE PERILLO

L'idea è sbocciata un passo alla volta, tessendo rapporti e cucendo le maglie di una rete che a un certo punto è diventata troppo larga per non darle una forma più precisa. «Quando inizi un percorso, ti guardi attorno e cerchi di capire chi possa farti da compagno di strada», spiega Ermete Realacci, deputato della Margherita e presidente onorario di Legambiente: «Noi ci siamo resi conto che ne avevamo parecchi. E abbiamo cercato un modo per metterli assieme, per far incrociare mondi diversi che, però, scommettono sullo stesso valore, trasversale e italianissimo: la qualità».

È così che è nata Symbola, «fondazione per le qualità italiane». Nome a radice classica, dal *sunballo* che in greco antico stava proprio per «mettere assieme», come quei segni di riconoscimento ottenuti spezzando in due una medaglia perché chi ne avesse una parte

potesse farsi riconoscere facendola combaciare con l'altra. Occhio, però: qui non si tratta di incollare cocci, ma di comporre un puzzle. Fatto di tessere varie, per forma e colore, «attori che di solito lavorano in campi differenti e per questo fanno fatica a riconoscersi, e che invece hanno parecchio in comune: basta accorgersene».

Tra i soci fondatori, accanto a Realacci (presidente), ci sono industriali (da Diego Della Valle a Carlo De Benedetti, da Anna Maria Artoni a Emma Marcegaglia) e banchieri (Alessandro Profumo), manager (Pasquale Pistorio) e sociologi (Domenico De Masi, presidente del Comitato scientifico), intellettuali e giornalisti. Più una rete di associazioni che vanno da Slow Food al Club dei Distretti, passando per Coldiretti, Federparchi e tante altre. Scopo: «Creare un centro di iniziativa che sappia imporre quelli della qualità e dell'eccellen-

APPUNTAMENTI

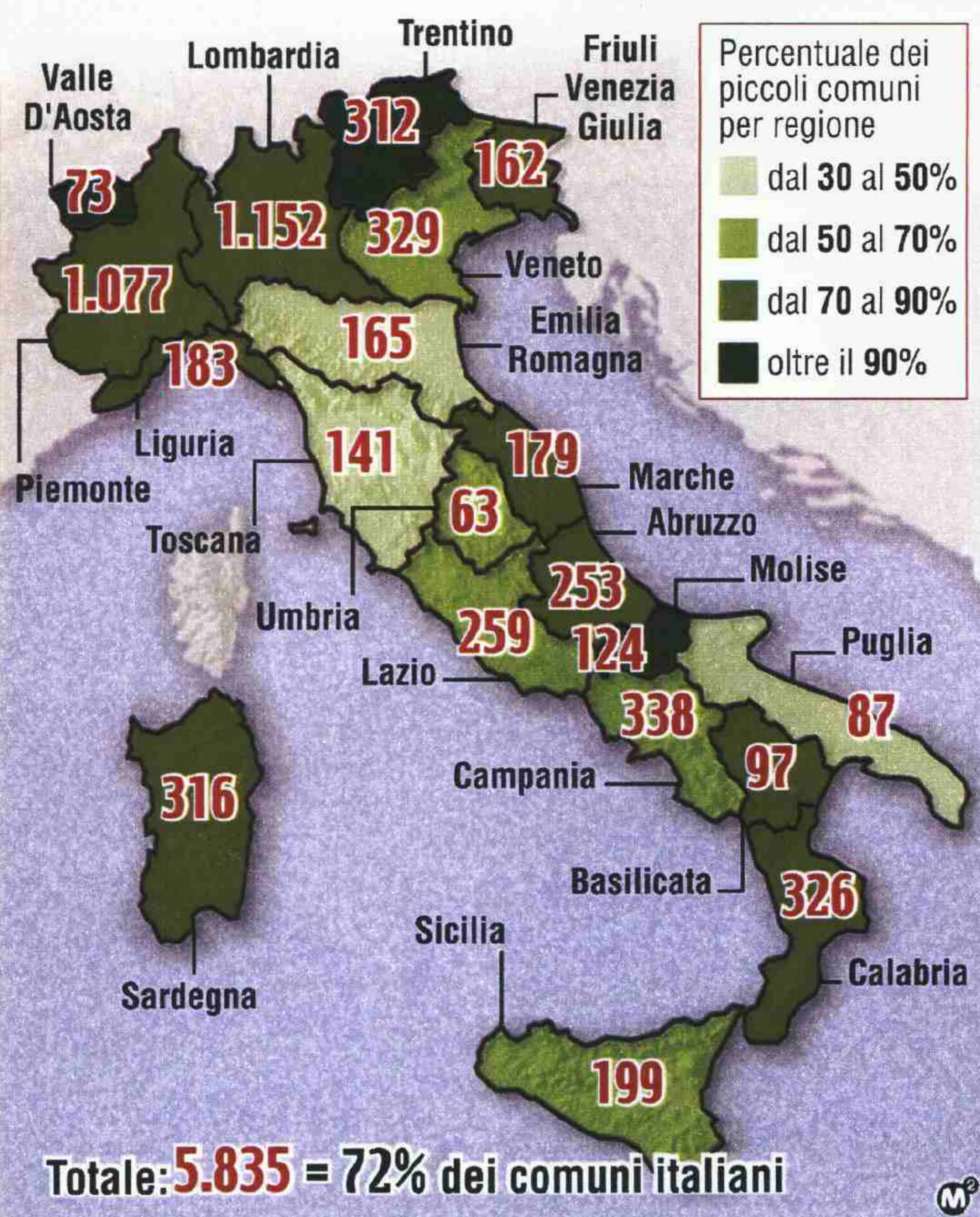
Intanto l'8 maggio i borghi fanno festa

Poggiodomo (Umbria), Poppi (Toscana), Pretoro (Abruzzo) e Telesse (Campania). I saccopelisti arrivati da mezza Europa si ritroveranno lì. Un po' come aveva chiesto l'anno scorso Carlo Azeglio Ciampi: «Ragazzi, prendete uno zaino e visitate i paesi vicini alle vostre città». A Legambiente l'hanno preso in parola. E così l'8 maggio a «Voler bene all'Italia», seconda festa nazionale dei piccoli comuni, ci saranno anche loro, una quarantina di «under 25» francesi, greci, estoni e spagnoli sparsi tra quattro dei 5.835 comuni con meno di 5 mila abitanti che ospitano 10 milioni e mezzo di italiani e un patrimonio enorme di arte, cultura e tradizioni. L'8 maggio, appunto, è il loro giorno, fitto di eventi, sagre e visite guidate secondo un programma



(www.piccola-grandeitalia.it) che si sta allungando di continuo assieme all'elenco dei comuni che partecipano. E che stavolta, spalancando i cancelli di casa, ci guadagneranno pure in salute: ai primi mille comuni che aderiscono, Enel offrirà 200 lampadine a basso consumo energetico.

«Un modo simbolico per ricordare che è l'anno dell'entrata in vigore del Protocollo di Kyoto», spiegano a Legambiente. Ma anche un gesto concreto, concretissimo per sprecare di meno: «Duecentomila lampadine così fanno risparmiare 18 milioni di kwh ogni anno, pari al consumo di circa 600 famiglie medie», calcola l'Enel. Tradotto in anidride carbonica, vuol dire 12 mila tonnellate in meno scaricate nell'aria solo nei prossimi 12 mesi. Anche così si vuol bene all'Italia.



Quanto pesano i piccoli comuni.
Ecco la mappa dei comuni italiani sotto i 5 mila abitanti con il loro «peso» nelle singole regioni.

za come i principi di uno sviluppo nuovo per il Paese». Praticamente una lobby. «Ma trasparente, non occulta: l'obiettivo è dichiarato e ognuno ci mette la sua faccia. Anche quando si tratterà di monitorare certi passaggi istituzionali per far sì che questi temi non ne escano indeboliti».

Non è un caso che il primo esempio a venire in mente sia la campagna per i «piccoli comuni», che l'8 maggio celebrano la loro seconda festa nazionale (vedi box a fianco). Non si è arrivati alla famosa legge di tutela, partita di slancio su base bipartisan ma impiombata al Senato da divisioni e tagli di fondi. Ma in compenso, da quel seme sono nati altri arbusti: dalla miriade di iniziative locali (convegni, assessorati, leggi regionali) alla «Carta di Ravello» siglata nel 2004. È lì che si sono buttate le basi per Symbola.

Il campo d'azione? Ampio, parecchio. La fondazione sfornierà dossier, rapporti, sondaggi. Farà convegni sul territorio (uno dei primi sarà sull'agricoltura di qualità e i 4 mila prodotti tipici che arricchiscono la nostra tradizione). Assegnerà premi a imprese o personaggi che si distinguono per la loro battaglia sul campo. Tra i progetti c'è pure il tentativo, ambizioso, di mettere a punto un nuovo

indicatore economico: il Piq, «Prodotto interno qualità». Un modo per misurare con precisione quanta parte del Pil nasca dai prodotti di qualità. Ci si riuscisse davvero, sarebbe un buon termometro per leggere la salute del made in Italy. «C'è uno staff di economisti al lavoro, ci stiamo arrivando», spiega Realacci.

Intanto, si riparte da **Ravello**, 22-23 luglio. Seminario su «competitività e coesione». Cose difficili da mettere assieme, nella terra dei campanili. «Di solito sono parole usate da attori diversi, come se fossero contraddittorie», dice Realacci: «Si pensa che diritti e stato sociale siano un freno alla competitività delle imprese». E non è vero? «Solo se scegli un certo tipo di competizione e cerchi di far la guerra ai cinesi sul costo del lavoro. Mossa che per l'Italia è suicida. Da noi, diritti e coesione sociale non sono un peso: aiutano un progetto. Non c'è azienda vincente senza un retroterra territoriale unito». Ecco cos'è Symbola. Chiamatela una rete di reti, se volete. Un incrocio di realtà ben radicate nel territorio, ancorate a *luoghi e comuni* per ribaltare i luoghi comuni. Basterà?

Davide Perillo
(dperillo@corriere.it)